

NO AL PARLAMENTO

GORRIERI SPIEGA



«A mia rinuncia al mandato parlamentare non merita di scrivere sopra un romanzo» ha scritto l'on. Ermanno Gorrieri in una lettera apparsa sui quotidiani di venerdì «per spiegare le ragioni che stanno alla base della decisione». Lo ha scritto e ora ce lo ripete e si meraviglia che noi non comprendiamo quelle «ragioni» che secondo lui sono «estremamente semplici e chiare».

No, non le abbiamo capite come non le hanno capite molti elettori coi quali abbiamo parlato — «Ci manca anche questo, che i pochi giovani intelligenti, preparati e onesti che ci restano se ne vadano» è l'opinione più diffusa — non le ha capite l'Arcivescovo che, a quanto ci risulta, sta facendo opera di convincimento perché Gorrieri resti al suo posto.

Non ci riuscirà. Alle elezioni si presenterà come candidato numero uno della lista D.C. il rag. Dario Mengozzi. L'on. Gorrieri, anzi l'ex onorevole, preferisce Modena a Roma, restando qui in mezzo al «gruppo di amici che ormai da vent'anni conduce nella nostra provincia un'azione politico-sociale che si propone di dare un contributo allo sviluppo economico, al progresso sociale, al consolidamento democratico, alla riconquista cristiana delle classi popolari».

I TEMPI DELL'AZIONE CATTOLICA

Vent'anni ci riportano al 1943 e anche un po' più in là ai tempi del Liceo e dell'Azione Cattolica. L'onorevole Gorrieri e i suoi amici avevano diciotto anni, al pomeriggio si trovavano nel Campo delle Manovre a giocare a pallone o al Paradisino a giocare a ping-pong e a biliardo, oppure pedalavano come dannati lungo la via Giardini su vecchi cate-nacci: un circolo dell'Azione Cattolica come tanti altri, come quello della parrocchia di San Pietro, come la F.U.C.I. Eppure di lì uscirono giovani preparati come il prof. Paganelli il dott. Manfredi, il prof. Bonacini, il rag. Mengozzi, il dott. Righi Riva, il dott. Zironi, il dott. Cavazzuti, i fratelli Bonilauri, i fratelli Amorth, tutta gente che adesso ha quaranta e più anni, si occupa di sindacato o di cooperativa o di amministrazione comunale, crede soprattutto nell'importanza del proprio contributo «modesto, ma tenace e coerente», allo sviluppo economico, eccetera eccetera. I sacerdoti che li prepararono, don Bergonzini, don Conigli, don Barbolini, don Orsini, hanno fatto carriera anche loro, sono tutti monsignori, monsignor Bergonzini è Vescovo di Volterra, mons. Conigli è Vicario della Diocesi, don Elio Monari che era Assistente Diocesano e Giuseppe Taccini che era Presidente della G.I.A.C. sono morti ambedue in circostanze misteriose, uno, pare, fucilato dai tedeschi a Firenze, l'altro, pare, caduto sulla neve della Russia. Il 1943 appartiene ormai al passato remoto.

Questo articolo non piacerà al-

l'on. Gorrieri che non ama i romanzi e ama ancora meno la parola carrierista — «Vado controcorrente proprio perché credo a una politica di base, perché non credo all'opinione diffusa secondo cui chi fa politica deve tendere necessariamente alle posizioni più alte» — questo articolo non gli piacerà, ma piace a noi che vi abbiamo ritrovato metà della nostra giovinezza e lo mandiamo avanti.

GORRIERI CAPO PARTIGIANO

Volarono i foglietti del calendario, arrivò l'8 settembre, anche molti giovani cattolici presero la via della montagna, la stessa delle pazzie corse in bicicletta: «C'era il fatto nazionale, ma soprattutto l'esigenza della presenza dei cattolici».

Gorrieri era rimasto in pianura ad organizzare i gruppi dei giovani che cominciarono a parlare della D.C., a stampare manifesti, opuscoli e giornaletti e ne passò di tutti i colori, ma lui non ama i romanzi e non vi racconterà le sue avventure. I militi fascisti venivano per arrestarlo, entravano dalla porta principale di casa e lui, tranquillo, secondo il suo solito, usciva da una finestra e si calava da una scala a pioli che aveva preparato per tempo; lo scherzetto riuscì varie volte finché un bel giorno dovette andare in montagna anche lui.

Qui bisogna correggersi: «No, non fu un bel giorno. Quando arrivai alla Capanna di Armeto, presso Boccassuolo, al Distretto dei Partigiani, vidi rosso dappertutto: fazzoletti, bandiere, si cantava «Guardia Rossa» a squarciagola. C'erano con me Alfredo Cavazzuti, Luciano Busani, Erio Monari, Adriano Gollini, Morini. Ci guardammo in faccia e nessuno disse niente. Tutta la montagna era così. Tutta rossa. C'erano i commissari politici, c'era l'avv. Osvaldo Poppi, che allora si chiamava «Davide» e che fu il vero capo della resistenza comunista, un uomo abilissimo, c'era «Armando» che era la controfigura di «Davide». Insomma, una situazione difficile».

Lì nacquero le «Brigate Italia» e Gorrieri diventò «Claudio» e ne fu il comandante. I primi frutti si colsero nel 1946 quando si tennero le prime elezioni amministrative.

«Altra situazione difficile. Dovevo andare in giro in motocicletta per la montagna in cerca di candidati D.C. perché nessuno voleva saperne di entrare nelle nostre liste. Eppure qualcosa ottenemmo: quattro comuni ebbero una amministrazione nostra e potemmo constatare che avevamo seminato bene: dei quattro, tre, Prignano, Polinago, Frassinoro, avevano conosciuto la lotta partigiana e la popolazione aveva imparato a conoscere il comunismo e la D.C. nella pratica, non sui libri, non sui discorsi elettorali».

Ma erano sempre quattro comuni (oggi sono diciassette). Si capì che era necessario accostarsi alle masse, far capire alla gente che non è vero che antifascismo sia sinonimo di comunismo, che non è vero

che soltanto il comunismo possa migliorare le condizioni di vita della povera gente, era necessario, in una parola, occuparsi di sindacalismo.

Dopo la liberazione erano entrati nella Camera del Lavoro come rappresentanti D.C. Alfonso Lugli, vecchio sindacalista delle leghe bianche, e Lorenzo Barozzi, sacrestano di S. Maria delle Assi. Era il caso di rinnovare i ranghi. Gorrieri diventò rappresentante D.C. nella Camera del Lavoro e, dopo la rottura del '48, Segretario della C.I.S.L. Paganelli diventò Presidente delle A.C.L.I.

NEL '46 SI PARTI' DA ZERO

Si partì da zero o quasi, anche qui. Nel '46 due soli sindacati avevano una maggioranza D.C.: quelli dei professori di scuola e dei maestri elementari. E la coscienza sindacale era tale che numerose maestre si rifiutavano di aderire ad uno sciopero per «timore di arrecare dispiacere a quel brav'uomo di Sua Eccellenza il Ministro».

Superfluo aggiungere che nel frattempo i vecchi del Paradisino, di San Pietro e della F.U.C.I. si erano aggiunti ai giovani. Nella D.C. entrarono il prof. Menziani, il prof. Santagata, Luciano Guerzoni, Fabio Neviani, Luigi Orlandi; nelle cooperative il rag. Giulio Vecchi, il geometra Renzo Vecchi, il dott. Coli; nelle A.C.L.I. il maestro Pietro Fontanazzi, Amleto Degli Esposti, Paolo Pedretti; nella C.I.S.L. Gaetano Lugli, il maestro Bianchini, William Arletti, Alberto Gavioli e il «saragattiano» Giuseppe Ninzoli.

Nel 1958 Ermanno Gorrieri si presentò come candidato al Parlamento e fu eletto con un numero altissimo di voti preferenziali. A cinque anni di distanza ha rinunciato alla candidatura. Perché? Nella lettera pubblicata dai quotidiani si parla di «delusione per le innegabili, gravi disfunzioni dell'istituto parlamentare». E' questo il punto?

«No. Certamente le disfunzioni ci sono. Parlo della lentezza con cui si lavora in aula. In commissione si procede con un ritmo sostenuto, ma in aula... Siamo nella tribuna delle chiacchiere. Radio, televisione, giornali si occupano soltanto di quello che succede alla Camera e i parlamentari ne fanno una palestra per le loro esibizioni elettorali. Conclusione: l'elettore, in genere, valuta il parlamentare per i suoi discorsi, per la sua attività nello sbrigare le pratiche personali che sono le cose meno importanti. Nessuno pensa alla sua attività legislativa, alla sua attività per la tutela e per la soluzione di problemi generali che riguardano la provincia».

Ma, ripeto, il punto della questione non è questo. Se fosse così resterei nel Parlamento sperando di poter riformare certo costume».

L'on. Gorrieri, che ha parlato una volta sola alla Camera, ma che ha lavorato sodo nella commissione dell'agricoltura e foreste, pensa ad altro, pensa ai gruppi «degli amici»

di Modena, alla D.C., alla C.I.S.L., alle A.C.L.I., alle Cooperative.

«Tutte organizzazioni che si ispirano alle stesse concezioni, che vogliono tre cose. Uno sviluppo economico organico ed equilibrato, non lasciato alle libere leggi del mercato, ma guidato e sorretto dallo Stato: tanto per fare un esempio, nel caso della nostra provincia vogliamo uno sviluppo che non sia limitato al quadrilatero Modena-Carpi-Sassuolo-Vignola, ma che comprenda tutta la provincia, montagna e bassa, aree depresse e no. Vogliamo superare i tre squilibri: territoriali, settoriali, sociali. Vogliamo il consolidamento della democrazia, che è qualcosa di più della difesa dal comunismo. e vuol dire permeare di mentalità democratica il cittadino. Discorso lungo. Vogliamo la riconquista cristiana delle classi popolari. Lo sa che nel 1874, dico nel 1874, Andrea Costa a Mirandola costituì il primo gruppo socialista? E dopo di lui tutti sanno quel che fecero Prampolini nel Reggiano, Agnini nella Bassa, Massarenti nel Bolognese. Proprio qui, a mio avviso, è la radice del comunismo emiliano. Sono arrivati prima di noi, mentre noi dormivamo. E non si dimentichi che erano i tempi della miseria, della bonifica, dei braccianti che vivevano con cento giornate lavorative all'anno, che campavano di pane nero, di polenta e di «saracche»; i tempi degli scarriolanti, della pellagra e della malaria. Lo sa che nel 1946, non parlo del tempo di Noè, nella nostra provincia c'erano ancora cinquantamila braccianti?»

Questo vogliamo: che la povera gente, ce n'è ancora, si convinca che dalla sua parte non ci sono soltanto i socialisti, ma anche i cattolici.

Gli strumenti che abbiamo in mano li ho già nominati: i sindacati, le cooperative, le amministrazioni, comunale e provinciale.

Ora, ecco il punto. Che cosa ho fatto io in questi ultimi cinque anni? Ho fatto il parlamentare, ho lavorato in commissione, ho presentato emendamenti al Piano Verde, ho preparato una legge sulle aree depresse che ha raccolto centoquaranta firme di deputati, una cifra record. Bene: questo significa tempo, impegno, studio. Mi sono occupato degli interessi generali della nostra provincia, delle opere pubbliche, eccetera. Altro tempo. Ho diretto il nostro gruppo di Modena. Altro tempo. A Roma ho diretto l'Ufficio Problemi della Cooperazione della D.C. Altri convegni. Devo dirlo? Per uno che arriva a Modena al venerdì per ripartire al martedì — e la domenica ha la cerimonia a Carpi o la riunione a Pievepelago, e non puoi mancare, e al lunedì c'è l'orario di ricevimento del pubblico da rispettare, e guai se non ci sei — il tempo non basta. Ho constatato che tre cose insieme non si possono fare. E allora ho rinunciato alla candidatura al Parlamento».

E in avvenire di che cosa si occuperà?

«Di tutto un po': della attività politica della D.C., delle cooperative, dei sindacati... Le par poco?».

Giancarlo Silingardi